



Dalla tragedia alla farsa

Siamo noi quello che stavamo aspettando

All'inizio degli anni venti del secolo scorso, venne commissionato un lavoro a quelle che si ritenevano essere le menti più illuminate dell'epoca dal titolo: "Dove va il mondo?". In quel documento nessuno di loro scrisse che il mondo sarebbe andato a destra, verso il totalitarismo, mentre due anni più tardi ci fu la marcia su Roma e l'avvento del fascismo. Eppure, anche se a volte fallaci, non possiamo smettere di riflettere sul presente per provare a capire il futuro



di Riccardo Giannotta, VIS - Responsabile Ufficio Progetti
r.giannotta@volint.it

Oggi, dopo la crisi finanziaria che nel 2008 ha colpito gli Stati Uniti e di fronte alle attuali difficoltà dell'Europa, dell'euro, dell'Italia e non solo, credo proprio che non ci resti altro che provare nuovamente a capire. Non possiamo peraltro sentirci giustificati per il fatto di non essercene occupati finora (chissà che non avremmo potuto fare prima e meglio) ma adesso, proprio non possiamo continuare a mettere la testa sotto la sabbia, anche perché, anche di quella non ce n'è più a sufficienza.

Eppure, io non riesco ad accontentarmi delle spiegazioni di qualche tecnico di turno, che si concentra solamente sul presente come non ci fosse né un passato né un futuro. Personaggi che fanno spesso analisi miopi, vicine troppo vicine e senza nessun orizzonte. Come possono interessarmi i tecnicismi di qualche ingranaggio se non conosco neppure la macchina a cui appar-

tengono. E non è neppure la macchina in sé ad interessarmi quanto piuttosto chi c'è dentro, come la usa e perché la usa. Vorrei imbartermi in un racconto che analizzasse le cause, che mettesse in relazione più fattori, che allargasse lo sguardo per dimostrare quanto intrecciate siano le cose, che spiegasse la complessità senza banalizzare.

Qualcuno che non parlasse di spread ma dell'uomo, della società e del mondo che ha creato, qualcuno che sappia unire la filosofia alla sociologia, la psicologia all'economia, l'indipendenza di Haiti ai valori fondanti dell'occidente, l'azione delle multinazionali nei Paesi in via di Sviluppo e il concetto di crescita, qualcuno in grado di trasformare lo sconcerto e il pessimismo che ci assale di fronte a questi nuovi scenari di crisi economica in rabbia, qualcuno che sappia parlare di rivoluzione, senza risultare per questo ridicolo o anacronistico.

Qualcuno come Slavoj Žižek, definito dal *The new Republic*: "il più pericoloso filosofo dell'occidente" nel suo *Dalla tragedia alla farsa*, libro che lui stesso sconsiglia a chiunque non sia disposto a ragionare su questi argomenti. Libero da schemi precostituiti, libero di sbagliare ancora, magari, ma anche libero di poter capire di nuovo che un altro mondo, forse, è possibile se crediamo davvero che "siamo noi quelli che stavamo aspettando". ■

